

# PRIMO PIANO

**VOGHERA** - La A112 più famosa d'Italia è a Voghera. L'ultima volta che l'hanno vista circolare era il 3 settembre del 1982, a Palermo, in via Carini e a bordo c'era il generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, mandato da poco a combattere la

## La A112 più famosa a Voghera

mafia in Sicilia, ed Emanuela Setti Carraro, diventati sposi meno di due mesi prima e uccisi a bordo di quella A112 da un commando mafioso. Con loro morì anche l'agente della scorta,

Domenico Russo. L'auto, che era di proprietà della donna, è attualmente conservata nel museo storico di Voghera, arrivata fino ai giorni nostri grazie al fondatore ed ex direttore dell'espo-

sizione, Giuseppe Beccari. Nel museo l'auto è come è rimasta nel 1982: crivellata di colpi con uno, quello di grazia, sparato da sopra il parabrezza. Un cimelio impressionante. Nel museo altri reperti storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro al liceo di viale dei Tigli con Francesco Messina e Cecilia Vassena è stato moderato (nella foto al centro) da Gianmarco Airaghi. Presentazione a cura della dirigente scolastica Nicoletta Danese

# «La mafia sempre più radicata anche in provincia di Varese»

*Li liceali incontrano il pm Vassena e il direttore anticrimine Messina*

**GALLARATE** - Il fenomeno mafioso è radicato ovunque, Lombardia e Varesotto compresi. A partire dalla 'ndrangheta: «Nasce in Calabria ma oggi va oltre i confini calabresi. È una presenza opprimente che opera in tutta la Lombardia. A Milano, in Brianza, nelle vostre zone». A parlare è Cecilia Vassena, magistrato antimafia della Procura di Milano. Il contesto, la conferenza "Mafia, terrorismo e criminalità", organizzata ai Licei di Viale dei Tigli in sinergia con Volarte Italia. Ospiti dell'evento, moderato da Gianmarco Airaghi, Francesco Messina, già questore di Varese e oggi direttore centrale anticrimine della Polizia di Stato, e, per l'appunto, Vassena. Scopo dell'incontro, mandare un messaggio agli studenti, riassunto in apertura dalla dirigente scolastica Nicoletta Danese: «Ciascuno di voi, giovani, donne e uomini che ambite tanto alla libertà, ricordate che solo con la legalità e la giustizia sarete veramente liberi».

Per mettere in guardia i ragazzi in sala, Vassena, già coinvolta a inizio dello scorso decennio nell'Operazione Infinito (che ha portato all'arresto di centinaia di persone in tutta la regione), racconta: «La 'ndrangheta è attaccata alla tradizione ma guarda al nuovo e al guadagno. Queste sono caratteristiche grazie a cui all'inizio si è infiltrata in Lombardia, mentre oggi è stanziale. Il concetto di "infiltrazione" richiama l'idea di un parassita che si insinua in un tessuto sano: non è così». Infatti, spiega, grazie al contributo dei collaboratori di giustizia si è appurato che l'organizzazione «cerca consensi e trova il modo di installarsi sul territorio senza fare troppo rumore, anzi, con rapporti con politica, forze dell'ordine, cittadini e imprenditori». Su come il fenomeno fosse inizialmente poco conosciuto al Nord, dice invece Messina: «Quando uccisero Falcone, a Milano non avevamo idea di cosa fosse una "decina" di Cosa nostra, un capofamiglia, una locale di 'ndrangheta. Sono tutti termini che affriscono alle strutture delle organizzazioni mafiose. Non avevamo



«La 'ndrangheta nasce in Calabria ma oggi è una presenza opprimente in Lombardia»

### COMMENTI DEGLI STUDENTI

## L'impegno di tenere «la schiena dritta» ma lo Stato «deve essere presente»

**GALLARATE** -(al.fa.) Importanza della cultura nella lotta alla mafia, sopravvento della criminalità sulle istituzioni, impegno individuale. Questi alcuni temi emersi dal versante studentesco. «Ho chiesto ai relatori della cultura perché ritengo sia importante», racconta la giovane Tsion: «Informarsi può togliere da determinate situazioni. La conoscenza è la base di tutto, permette di sapere se una cosa va bene o no. Un'informazione corretta ci permette di lottare nel nostro piccolo». Gaia, che ha sollevato il tema dell'oppressione della mafia sulle istituzioni, dice: «Penso che la forza di coercizione delle mafie e la loro politica di terrore fanno sì che sembrino più efficienti ed efficaci dell'autorità. Forse incide pure la lentezza nel risolvere certe questioni da parte dello Stato, con la burocrazia che c'è dietro». Sull'impegno del singolo, dice invece Beatrice: «Mi è piaciuto il modo in cui si è fatta capire l'importanza delle nostre scelte, dell'aver un progetto. È importante mantenere la schiena dritta e seguire la strada della legge. Una riflessione sul futuro e sulle scelte che va portata avanti all'interno dei Licei, visto che, come si è detto, saremo la futura classe dirigente». Apprezzamento anche da parte di Alessandro: «Incontro interessante per come ha indagato e approfondito un tema fondamentale. Come è stato detto dalla preside, la legalità ci consente di essere liberi, oltre che persone migliori». C'è però una voce fuori dal coro. È quella di Francesca: «Non ci è stato detto perché il fenomeno mafioso è così radicato. Dire solo di non seguire scorciatoie è una banalizzazione. Ovvio che tutti devono seguire la strada maestra, ma vi sono contesti in cui non è possibile ed è più semplice avvicinarsi alla mafia. Perché accade ciò? Forse lo Stato non è presente? La giustizia non funziona?». Conclude: «Si è detto che la mafia prevale sullo Stato ma per me non è vero. Messina ha parlato della sua esperienza, ma non del perché tanta gente ha sfiducia nella giustizia. Ha detto di denunciare, ma ci sono contesti in cui ti ammazzano se non paghi il pizzo o ti fanno esplodere il negozio. E lo Stato dov'è?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cognizione che fosse un patrimonio solo di chi faceva queste attività. Abbiamo imparato nel tempo che ciò si poteva combattere con chi ti faceva entrare dentro le organizzazioni. Con i collaboratori di giustizia abbiamo fatto il salto di qualità».

Agli studenti («le future classi dirigenti») Messina ha spiegato la strutturazione della direzione centrale anticrimine e le proprie esperienze, nonché i più recenti sviluppi del fenomeno mafioso. Il fattore Covid: «Le mafie hanno saputo ripresentarsi e approfittare delle condizioni della pandemia. Ci siamo dovuti confrontare a livello nazionale, specialmente al Sud dove la criminalità organizzata è endemica, con questo welfare mafioso, dove le organizzazioni criminali si sono sostituite ad altre strutture che sarebbero dovute intervenire nel sociale, guadagnando consenso».

Gli obiettivi criminali: «Non guardano solo al profitto. L'organizzazione mafiosa guarda al potere, spesso politico». I fondi per la ripresa che arriveranno in tutta Italia (ciò che riguarda da vicino anche tanti Comuni locali): «Rispetto ai notevoli contributi economici dell'Europa, al Pnrr, bisognerà tenere alta la guardia, anche se le cose sono sotto controllo e sono ottimista». E ancora, i pericoli paventati sul ricorso dei mafiosi a web e criptovalute: «Minacce attualmente contenute, quelle vere derivano dal dominio criminale e militare in certe aree, dove la democrazia e la libertà economica sono sospese». Spazio nel finale per le domande degli studenti. Come quella di Beatrice, che chiede ai relatori quale possa essere l'impegno concreto degli studenti nella lotta alla mafia. «Ognuno deve fare il suo, interpretare il proprio ruolo. Un ruolo che voi state ancora cercando, ma nelle cose più piccole si può fare la differenza», dice Vassena. Aggiunge Messina: «Seguite sempre la via maestra, non prendete scorciatoie e tenete la schiena dritta».

Alessandro Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PARLA L'AUTISTA SOPRAVVISSUTO

## Strage di Capaci Troppi perché

**ARONA** - «Chi ha voluto la morte di Giovanni Falcone? Magari lo si saprà solo tra 20 o 30 anni quando chi c'era dietro la manovalanza, che ha eseguito la strage di Capaci e poi quella di via D'Amelio, non ci sarà più». Giuseppe Costanza, l'autista di Giovanni Falcone, scampato nel 1992 alla strage per una pura fatalità, è convinto: sulla strage di Capaci non si sa ancora tutto. Ne ha parlato in un incontro pubblico, organizzato al teatro San Carlo ad Arona dal sindaco Federico Monti (nella foto con Costanza) e dell'associazione Volarte Italia del presidente Adello Airaghi, raccontando molti ricordi personali della sua esperienza al fianco del magistrato antimafia. Non senza commozione.

È stato proiettato un video con interventi di Falcone in diversi contesti, con immagini di repertorio di tutte le vittime della mafia a partire dal giornalista Mauro Di Mauro fino a Borsellino: una serie di "Cadaveri Eccellenti". Toccante il racconto della strage di Capaci. «Una strage ideata per il timore che Falcone riprendesse indagini interrotte nel 1989, stava per diventare il procuratore nazionale antimafia», ha detto Costanza, ricordando come per una serie di fatalità lui sia sopravvissuto. «Grazie alle chiavi che per un momento Falcone tolse dal cruscotto io sono qui, perché quel gesto ha rallentato la macchina di quel tanto che è servito a non farla andare a cozzare contro il tritolo, ma



contro una massa di detriti che si era sollevata davanti a noi. In ospedale l'unico magistrato che è venuto a trovarmi è stato Paolo Borsellino, che hanno poi fatto saltare in aria poco tempo dopo».

Costanza ha raccontato altri episodi: «Ero addetto all'ufficio informazioni del Tribunale di Palermo, Falcone mi scelse come autista, ma io ero stato anche barbiere. E quindi sono diventato anche il suo coiffeur di fiducia». Costanza ha parlato anche degli uomini della scorta morti nella strage: «Quel giorno era un sabato e non c'era il gruppo abituale. Fra i morti ci fu anche un agente, Rocco Di Cillo, che era per la prima volta di servizio con Falcone». Altri episodi lasciano all'ex autista tanti sospetti. «Quando misero una bomba alla villa della Addaura di Falcone, il timer non fu distrutto, ma sparì. Da lì si poteva già risalire ai criminali che stavano orchestrando tutto. Ho raccontato la mia storia con Falcone in un libro "Stato di Abbandono" perché tutte queste vicende hanno un unico filo conduttore». Costanza ha ora un desiderio: vedere l'auto di Falcone esposta a Palermo a ricordo di quei fatti. «Invece è a Roma alla sede della Scuola di Polizia Penitenziaria. Scrissi a Mattarella perché tornasse in Sicilia, mi diede l'ok, ma poi non si è saputo più nulla». Durante l'incontro è stato ricordato anche l'anniversario della scomparsa di Enrico Mattei, espulso nel 1962 su di un aereo sui cieli di Bescapè: «L'aereo era partito dalla Sicilia. Lui, come Falcone e Borsellino, era un personaggio scomodo, ma anche in questo caso le menti dell'azione sono sempre rimaste nell'ombra». Stefano Solida, avvocato dello studio Isolabella di Milano, ha poi tracciato il quadro evolutivo della mafia «sempre più ecomafia e radicata al nord».

Maurizio Roberto

© RIPRODUZIONE RISERVATA